

IL REGOLAMENTO ORGANICO DEL 1862

Durò ben un anno il lungo dibattito che condusse alla formalizzazione del primo "Regolamento organico delle Guardie Municipali di Bologna". Esso rifletteva tutto il travaglio dei primi due anni di vita del Comune bolognese e dei dibattiti pubblici e privati, che in quegli anni erano stati fatti sul tema della pubblica sicurezza e del decoro cittadino. L'ispirazione europeistica minghettiana era decisamente tramontata per far posto ad un regolamento assai generico e sperimentale, adattabile alla situazione ancora piuttosto caotica in cui versavano la città e le sue istituzioni,

Ma esaminiamo da vicino le norme contenute in esso.

L'art. 1 così enuncia: "E' istituito un Corpo di Guardie Municipali destinato ad assicurare l'eseguimento degli ordini che emanano dall'Autorità Municipale". Al di là di maggiori o minori concorsi alla spesa viene ribadito il carattere esecutivo delle Guardie a fronte delle disposizioni emanate dalla Municipalità.

Nel secondo articolo viene fissato il numero delle Guardie e dei superiori in quelli già posti in essere nel novembre 1860, con la facoltà però della Giunta ad aumentare il numero (art. 3). I requisiti fisici e morali sono i seguenti:

1. di avere l'età dalli anni 25 anni 45.
2. di avere sempre tenuta una condotta irreprensibile.

Inoltre è richiesta una statura non minore del m, 1, 60; una costituzione sana e robusta, da accertarsi tramite visita medica; saper leggere e scrivere; stato celibe o vedovile senza prole, preferibilmente a quello di ammogliato. La ferma è di tre anni, la pensione raggiunta dopo vent'anni di servizio (art. 8). Fra i doveri: "un'attenta e continua vigilanza, affinché siano esattamente osservate le disposizioni e le leggi di Polizia Municipale, di Editato cdi Manifesti della rappresentanza Municipale" (art. 21). Seguono compiti che ricalcano fin nelle parole il regolamento progettato da Minghetti. Viene ribadita la necessaria "urbanità dei modi" non disgiunta da fermezza. L'uso delle armi è consentito in casi estremi di difesa personale. Per quanto riguarda le norme di pubblica sicurezza, dagli articoli (artt. 25, 27, 28) emerge uno spazio assai limitato a disposizione degli agenti municipali essi hanno la possibilità di perseguire un individuo solo in caso di flagranza di reato, negli altri casi, persino in quello di incendio, sono invitati a segnalare alle altre autorità competenti l'avvenimento o la presenza di reato. Viene, invece, ribadita la necessità di una sorveglianza preventiva e ausiliaria alle incombenze delle Guardie di pubblica sicurezza e ai Pompieri. Rimane traccia nel regolamento del 1862 di un altro impegno previsto dal progetto Minghetti: i cosiddetti servigi di umanità, ovvero quelle opere di primo soccorso da svolgere lungo le strade: "Così è pure loro dovere in caso di qualche sinistro o pubblico, od individuale di porgere sollecitamente quei soccorsi che potranno occorrere, e di raccogliere quei fanciulli che trovassero smarriti conducendoli al Civico Palazzo" (art. 34).

Nel regolamento era presente anche una parte inerente la disciplina che prevedeva punizioni piuttosto rigide per le mancanze eventuali commesse dalle Guardie. La gravità di certune punizioni, soprattutto quelle legate alla sfera morale, rientrava probabilmente nel carattere ancora sperimentale del regolamento ed era inoltre dovuto alla necessità di innalzare l'immagine del Corpo al di sopra delle irriverenti battute sui barbacani.

Le pene disciplinari previste andavano dal turno straordinario di servizio all'espulsione del Corpo, passando via via per l'arresto, la sala di disciplina a pane ed acqua, alla sospensione della paga. Con tre giorni di sala di disciplina veniva punito, per esempio, "il

frequentare pratiche o compagnie sconvenienti; trattenersi nelle osterie, caffè e simili luoghi pubblici oltre il dovere e per solo oggetto di gozzoviglia re, eccedere nel bere, o giocare ancorché a giochi non proibiti."

Il regolamento, quindi, veniva approvato e messo in vigore, pur con tutti i difetti e la minor ampiezza di vedute rispetto all'originario "progetto policemen", ma era comunque un primo passo.

Nel 1864 fervono i lavori per l'approvazione di un Regolamento di Polizia Annonaria, sanitaria, urbana ed edilizia: alla commissione cospiratrice viene affiancata una commissione di revisione del progetto stesso. Il dibattito consigliere è limitato dal confronto interno fra le due commissioni, ma non mancano neppure in questo caso le divergenze, spesso affrontate sul terreno dei principi, come nel caso del consigliere Pepoli, che taccia il consiglio di piemontesismo, ovvero di smania di regolamentare tutto a scapito della salvaguardia delle libertà personali.

Il regolamento, infatti, andava ad arginare quella forte genericità che caratterizzava le precedenti disposizioni comunali in materia di doveri delle Guardie municipali, scendendo in dettagli molto minuziosi in fatto di edilizia, manutenzione delle strade, igiene.

Sempre in margine all'approvazione del regolamento viene ancora una volta proposto l'aumento nel numero delle Guardie municipali, e secondo la proposta dell'assessore Galletti, l'istituzione di "un ufficio centrale di sorveglianza, dal quale dipendessero direttamente per l'esecuzione e l'osservanza di tutti i regolamenti i cursori, i commessa, i verificatori i quartiglieri e i controllori che ora si hanno sparsi nei diversi uffici". Ancora una volta le proposte di rinnovamento sono rinviate in sede di bilancio, per verificare la possibilità di finanziamenti.

Nel frattempo, mentre si andavano approntando intorno al Corpo dei Vigili riforme sempre più adeguate alle necessità del momento, giungendo ad un nuovo regolamento organico nel 1867, le Guardie municipali continuarono a svolgere i loro compiti, prestandosi anche in situazioni d'emergenza, come nel 1865, quando nel timore di un'epidemia di morbo asiatico, la Giunta suggeriva fra le proposte di prevenzione l'aumento delle Guardie municipali, "onde curare l'esatto adempimento delle ordinanze".